

## Tavola 9 e 10

### Il primo Gran Consiglio

Nell'aprile del 1803 si poterono svolgere le elezioni per i deputati al parlamento cantonale, detto Gran Consiglio; per circolo, più cinque deputati di seconda e terza nomina fuor dei circoli, secondo la costituzione prescriveva; e in maggio s'ebbero i nomi dei centodieci eletti (un numero «invero iperbolico in un paese ancora largamente analfabeta e impreparato» - Martinola), che convennero nel borgo di Bellinzona, designato a capoluogo, non senza suscitare, nei luganesi, reazioni gridate, proteste, invii di memoriali alla Dieta, al ministro di Francia, al Primo Console, con contorno anche di contumelie pittoresche, destinate a prolungarsi fino al 1806, quando si sopiranno senza tuttavia spegnersi. Data fissata per la «sessione» inaugurale, il 20 maggio, ch'è perciò da considerarsi del Canton Ticino il «*dies natalis*»; sito dell'adunanza, il convento dei Benedettini. Il «Telegrafo delle Alpi» (giornale succeduto nel 1800 alla distrutta «Gazzetta di Lugano», e redatto da Pietro Rossi; sarà poi a sua volta soppresso, per le lagnanze delle autorità francesi e del Regno d'Italia nel 1807, e sostituito dal «Corriere del Ceresio») ne diede due giorni dopo una cronaca: «Il giorno 20 ebbe luogo in Bellinzona l'apertura del Gran Consiglio. Quest'atto fu preceduto da una Messa solenne con intervento di tutti i Consiglieri, per invocare la divina assistenza per il buon esito delle grandi operazioni, che loro incombono onde gettare le basi di legislazione per un cantone nuovamente eletto. Il Consigliere ed Arciprete Zurini recitò in questa occasione un discorso analogo alla circostanza, e si distinse non

meno colla sua facondia, che colle massime morali, religiose e politiche, che ha insinuato. S'aprì in seguito la Sessione, e colle prescritte formalità si passò alla elezione del Presidente, e Segretarij». Alla presidenza venne chiamato il bellinzonese Carlo Sacchi, già presidente del governo provvisorio di Bellinzona; segretari furono eletti gli avvocati Annibale Pellegrini e Gerolamo Vegezzi, entrambi luganesi. Ma aggiunge il giornale: «Si decretò in seguito di testificare al Primo Console la riconoscenza del Cantone per la tranquillità ridonata all'Elvezia, e per la Costituzione accordata a questo Cantone in particolare: indi si sciolse la Sessione». In una lettera solenne, il Gran Consiglio, rivolgendosi al «Cittadino Primo Console», si diceva «penetrato dai più vivi e più sinceri sentimenti di riconoscenza verso il Governo Francese, il quale colla sua mediazione aveva posto fine alle dissensioni civili, e assicurata l'esistenza politica del Cantone Ticino». I modi erano conformi allo stile del tempo, e risentivano di un'atmosfera insieme politica e psicologica: «Un sì segnalato beneficio degno solo della magnanimità e munificenza del più grande fra gli Eroi, che sa accoppiare le corone civiche ai trofei militari, né si propone altra ricompensa che la felicità dei Popoli, ha segnata un'Epoca la più gloriosa nella Storia, ed impressa nell'indelebile memoria di tutti gli abitanti di questo Cantone, i quali fanno dei voti per la vostra riconoscenza». Si trattava davvero del Console che dava, come dirà il Carducci, «concordi leggi tra i popoli». La chiusa della lettera pareva però prevedere un avvenire a breve scadenza non facile: «Il Gran Consiglio confida nella generosità dell'animo Vostro, che vi degnerete conservare al Cantone la vostra benevolenza e comprensione». In calce, le firme del presidente e dei segretari.

La risposta del Bonaparte, indirizzata ai «Citoyens Président et Membres du Petit et Grand Conseil du Canton du Tessin» (nel frattempo si era costituito anche l'esecutivo), controfirmata dal ministro degli esteri Talleyrand e dal Segretario di Stato Maret, reca la data del 27 giugno; sul foglio, in alto, la stessa incisione che appare nel frontespizio dell'Acte de Médiation. Il testo è breve ma lapidario: «Elevé au rang des autres Membres de la Fédération helvétique, gouverné par des institutions adaptées à ses besoins, c'est à son union avec les autres Cantons et à celles de ses habitans entr'eux, à consolider la prospérité dont j'ai désiré qu'il jouît et au maintien de laquelle je prendrai toujours le plus vif intérêt». «L'unione de' cittadini fra loro e quella del Cantone cogli altri Confederati, due massime veramente cardinali»: così giudicherà il Francini, che definirà la risposta del Mediatore «una lezione di politica prudenza».

Stefano Francini, *Annali del Cantone Ticino. Il periodo della Mediazione, 1803-1813*. A cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.

